

DALL'INVIATO Michele Sartori

PROCESSI d'Italia

L'appello per i morti di Porto Marghera: i «signori della chimica» non hanno protetto i lavoratori dalle esalazioni di cloruro di vinile. Riconosciuto l'omicidio colposo di Tullio Foggian

28 imputati dello stesso crimine non condannati perché il reato è decaduto. Nel mirino anche l'Eni per gli scarichi in laguna. Il pm Casson: «Prescrizione troppo rapida»

Petrolchimico, condannati 5 dirigenti Montedison

Ribaltato il primo grado di giudizio: colpevoli della morte per cancro di un operaio, prescrizione per gli altri decessi

VENEZIA Tullio Faggian è un piccolo cuneo che ha inceppato le difese della Montedison. Tullio Faggian era uno dei tanti operai del Petrolchimico, un «autoclavista» ignoto al mondo e perfino alla sua fabbrica, la quale ha perso per strada le vecchie schede, e non sa più dove diavolo lavorasse negli ultimi decenni. Tullio Faggian è morto, a 63 anni, l'11 ottobre del 1999, per «angiosarcoma epatico», un tumore del fegato, il più tipico dei tumori provocati dal Cvm (cloruro di vinile). Grazie - se così si può dire - alla sua morte, da ieri i vertici della vecchia Montedison hanno la fedina penale formalmente sporca: condannati in cinque, ad un anno e sei mesi di reclusione, per omicidio colposo. Non che non siano stati ritenuti responsabili di tutti i decessi, e malattie professionali, del Petrolchimico. Ma le altre morti erano troppo lontane nel tempo, non superavano il 1990: di conseguenza, reati prescritti. Faggian, scomparendo tardi, ha fatto un grande dispetto.

La fabbrica della morte. Sono le 11 quando Francesco Aliprandi, presidente della corte, entra nell'aula-bunker con la sentenza d'appello del processo per i quasi 200 morti ed i disastri ambientali del Petrolchimico di Porto Marghera. È il sostanziale capovolgimento della assoluzione generale del primo grado. Ad Aliprandi sono bastati, a decidere, un giorno e mezzo di camera di consiglio. Legge: «In parziale riforma della sentenza del Tribunale di Venezia...». Si capisce che qualcosa è cambiato. A partire dall'esordio: dichiara il «non doversi procedere» nei confronti di Eugenio Cefis perché il reato è estinto a causa della recente morte dell'imputato: non è la formula di una assoluzione. Né sono assoluzioni le raffiche di «non doversi procedere» nei confronti dei rimanenti 28 imputati per quasi tutti i reati: le lesioni personali colpose - cioè le epatopatie e le malattie professionali - gli omicidi colposi, la mancanza di impianti aspiratori in fabbrica, le contravvenzioni ambientali: tutte per «intervenuta prescrizione».

Resta quel piccolo imprevisto, Tullio Faggian. All'inizio del primo grado era vivo, e tra i malati: epatopatia. «Compatibile con l'alcool», insinuavano i professori delle difese. È morto



Il pm Felice Casson ieri in tribunale a Mestre con i parenti delle vittime dopo la lettura della sentenza. Merola/Ansa

durante il primo processo, almeno ha evitato di ascoltare il blocco delle assoluzioni di allora. Per lui, solo per lui, Aliprandi pronuncia adesso le condanne. Riguardano Alberto Grandi, ottantenne vice e successore di Cefis, ex ad di Montedison, poi presidente dell'Eni; Emilio Bartolini, oggi novantaduenne, responsabile del servizio sanitario della Montedison tra 1965 e 1979;

Renato Calvi, 84 anni, direttore tra 1975 e 1980 della divisione petrolchimica; Giovanni D'Armino Monforte, 77 anni, ex vicepresidente Montefibre; e infine il ragazzino del gruppo, Piergiorgio Gatti, 73 anni, altro ex amministratore delegato del gruppo chimico.

La colpa. Tre anni fa, il giudice Salvarani aveva già riconosciuto il

«nesso di causalità» tra esposizione al Cvm e tumori e malattie. Ma aveva pienamente assolto tutti ricorrendo ad uno spartiacque temporale: fino al 1973-74 la cancerogenicità del cloruro di vinile non era nota; dopo di allora, la Montedison era corsa ai ripari. C'era il nesso, non c'era la colpa. L'appello ribalta. C'è il nesso e c'è «anche la colpa: non è vero che dopo il 1973

Premio e sfratto per il Leoncavallo

MILANO Ancora sotto sfratto, ma con un premio che certo non si aspettava: questa mattina infatti la Provincia di Milano consegnerà i premi Isimbardi, uno dei quali andrà anche al Centro Sociale Leoncavallo e in particolare all'Associazione Mamma Antifasciste del Leoncavallo. Il premio ha ovviamente suscitato molte proteste, soprattutto a destra, trascurando la funzione di animazione sociale e culturale assunto nel tempo dal Leoncavallo, in una città avara più di tutte e soprattutto nei confronti di chi ha meno da spendere, in primo luogo giovani e immigrati. Da spazio di aggregazione politica, il Leoncavallo è diventato centro culturale, dove si ascolta musica a buon mercato, si organizzano laboratori di scrittura e di lettura, dove si discutono libri (proprio ieri sera è stato presentato il libro di Camilla Cederna sulla morte di Giuseppe Pinelli, «Pinelli. Una finestra sulla strage», appena ripubblicato dal Saggiatore), dove si organizzano persino momenti di gioco per i bambini.

Tuttavia il Centro Sociale Leoncavallo è di nuovo sotto sfratto dopo la recente sentenza che in sede civile ha dato ragione alla proprietà dell'immobile in via Watteau e si torna così a parlare di sgombero. In via Watteau, in un'ex stamperia, il Leoncavallo era approdato dopo lo sgombero avvenuto nel 1994 dalla sede storica al Casoretto. L'area di quattordicimila metri quadri, di proprietà della famiglia Cabassi, era stata ripulita e risistemata dagli stessi giovani del Leoncavallo. Adesso i Cabassi vogliono riprendersi la proprietà e hanno fatto ricorso all'autorità giudiziaria. Il destino sembra segnato, anche se al Leoncavallo si sono detti decisi a resistere, nella speranza di una mediazione da parte del Comune, finora del tutto assente nella vicenda. Si spera in un intervento che salvi per il Leoncavallo la sede di via Watteau e conceda in cambio ai Cabassi una delle tante aree dismesse nel territorio comunale.

la Montedison avesse realizzato gli impianti necessari, li ha ritardati almeno fino al 1980. Lo stesso vale per gli scarichi idrici in laguna. È una impostazione che spalanca le porte ad una serie di azioni civili - i danni non si prescrivono - anche in tema ambientale, e l'avvocato dello Stato, Giampaolo Schiesaro, si frega le mani. Dalla Montedison si è già fatto consegnare 600

miliardi, adesso punta sull'Eni, «solo per gli scarichi in laguna calcolo un danno attorno ai 10.000 miliardi di vecchie lire».

Il pm che insiste. Se c'è un vero, autentico vincitore, però, è l'ipercaparbio pm Felice Casson, un magistrato che, alla fine, non ha mai sbagliato un processo. Dopo Peteano, Gladio, Fenice e bombe al tribunale di Venezia, il

Petrolchimico pareva il suo primo inciampo. Nelle motivazioni assolutorie, il giudice Salvarani aveva accusato il pm di «artificiosità forzature», «rappresentazione antistorica degli eventi», «tesi complottistica», «ricerca della notizia ad effetto...». Una demolizione. Casson ha sostenuto l'accusa anche in appello, affiancando il sostituto pg Bruni. Ha trovato ragione. Adesso

dice: «Il mio pensiero va agli operai e alle vittime di Porto Marghera: mi dispiace solo che dopo tanto tempo non si sia potuta sanzionare pienamente la responsabilità di chi ha creato tanti problemi alla vita in fabbrica, ed a Marghe-

ra. Questo processo andava fatto prima. Vent'anni fa c'erano già tutte le condizioni: e non ci sarebbero state tante prescrizioni». Vent'anni fa, giusti giusti, Casson stava arrestando un generale e un colonnello dei carabinieri, Mingarelli e Chirico, coinvolti nella strage di Peteano. Sospira, il magistrato: «C'era il terrorismo. C'era un altro contesto storico. C'erano altre sensibilità. C'era il ricatto occupazionale al Petrolchimico...». E non c'era ancora la denuncia di un altro caparbio, l'ex operaio Gabriele Bortolozzo. Non importa. Vecchi operai, vedove, orfani, si stringono attorno al magistrato, per una volta sorridenti, gli danno pacche alle spalle, strette di mano. È il suo dichiarato mondo di riferimento.

Sfuggire alla giustizia. Casson non mollerà, ci sono altri morti recenti tra gli ex del Petrolchimico, e due sono casi di angiosarcoma, insomma altri processi in vista, ora che la strada è spianata. E un altro lo ha avviato per i morti d'amianto. Attorno a lui ed agli operai ci sono altre facce liete, le parti civili, Wwf, Legambiente, Greenpeace, Comune, sindacati... «La giustizia ha battuto un colpo», dice il verde Gianfranco Bettin - e intanto gli telefona Marco Paolini, che al Petrolchimico ha dedicato uno dei suoi monologhi - «finalmente una pagina di speranza». Un rammarico, però, ed è ovvio: «La prescrizione sta diventando il principale strumento per sfuggire alla giustizia. E può andare ancora peggio, se il governo riduce ulteriormente i termini». Casson gli fa eco, almeno su un versante: «Già oggi i reati ambientali si prescrivono dopo 4 anni. È ridicolo: sono processi delicati e complicati, non fai in tempo ad istruirli che il reato è già prescritto». Cvm: come volevasi mostrare.

un libro di Avvenimenti

da giovedì 23 dicembre in edicola

Da giovedì 23 dicembre sarà nelle edicole un libro edito dal settimanale **Avvenimenti** che conterrà un'ampia presentazione del III Congresso nazionale dei Democratici di Sinistra, in programma a Roma dal 3 al 5 febbraio. L'importanza del Congresso (e del libro) è segnata dal momento sociale e politico che sta vivendo il Paese. La crisi italiana si sta aggravando, la vita dei lavoratori e di gran parte dei ceti medi è sempre più difficile.

La condizione dei giovani e delle famiglie è all'insegna della precarietà. In compenso il presidente del Consiglio continua a guadagnare miliardi su miliardi, a farsi leggi su misura, a vedersi «prescritti» reati di corruzione, sino a conquistare il quarto posto nella classifica dei più ricchi del mondo. Fra le responsabilità dell'attuale governo c'è anche quella di aver trascinato l'Italia nella sanguinosa e costosa avventura della guerra in Iraq.

Si potrà uscire dalla crisi solo se alle prossime elezioni prevarranno le forze del centrosinistra, la loro unità, la loro fedeltà alla Costituzione democratica oggi apertamente minacciata dalla destra. E a questo fine l'apporto dei Ds e del loro congresso sarà senza dubbio essenziale.

Adalberto Minucci



Romano Prodi
Il futuro ci unisce
Vannino Chiti
Introduzione. Il coraggio di partire

Radiografia di un partito
Quercia, l'elettorato più trasversale

Interviste ai presentatori delle mozioni

Piero Fassino
La sinistra che c'è già
Fabio Mussi
Un'idea forte di riformismo
Cesare Salvi
Una netta collocazione a sinistra
Fulvia Bandoli
L'ecologia fa bene ai Ds
Giovanna Melandri
Una scelta d'identità

Un governo regionale

Claudio Martini
Il modello Toscano: welfare e diritti sociali

Le opinioni degli alleati

Fausto Bertinotti
Enrico Boselli
Pierluigi Castagnetti
Oliviero Diliberto
Antonio Di Pietro
Clemente Mastella
Alfonso Pecorella Scario
Luciana Sbarbati

fallo almeno una volta a settimana.

Avvenimenti

Il libro sarà allegato al n. 50 del settimanale **Avvenimenti** a soli 3 euro (rivista+libro). Associazioni, circoli, sezioni, federazioni, comitati regionali e tutti i lettori interessati possono prenotare le copie direttamente in edicola. Meglio entro il 21 dicembre.